

Recensioni

Andrea Pace Giannotta

Fenomenologia enattiva. Mente, coscienza, natura

Mimesis Edizioni, Milano/Udine 2022

Pagine: 140; € 11,40

Un libro agile ma molto ambizioso questo di Andrea Pace Giannotta. Lo si evince già da titolo e sottotitolo, i quali indicano nell'espressione "fenomenologia enattiva" una possibile soluzione alla questione fondamentale e difficile del rapporto tra la mente, la coscienza e la natura.

I presupposti metodologici sono chiari: porsi al di là della sterile distinzione tra filosofia analitica e filosofia continentale per tornare alle cose stesse come esse transitano, appaiono e si costituiscono nella coscienza umana. Un proposito husserliano che affronta in modo consapevole e corretto i numerosi problemi ancora aperti nell'ambito della fenomenologia, con l'obiettivo di proporre, per l'appunto, una fenomenologia enattiva che si sviluppi «in una metafisica della natura e della coscienza» (p. 12).

Rispetto a obiettivi come questi il primo passo da compiere è chiarire il modo in cui qui si utilizzano termini la cui storia è densa e molteplice: «con il termine *ontologia* mi riferisco all'analisi e classificazione delle entità che sono ammesse all'interno di un certo ambito conoscitivo, studiandone le proprietà e le relazioni reciproche. [...] Con *metafisica*, invece, mi riferisco all'indagine circa la *natura ultima* delle entità poste all'interno delle diverse ontologie e sui rapporti che sussistono tra esse» (pp. 13-14).

Il secondo passo è problematizzare la "sorprendente ovvietà" galileiana che già Husserl mise in discussione, quella che definisce sostanza del mondo le entità puramente geometrico/mate-matiche e fenomeno soltanto umano/coscienza-listico l'intera struttura dei colori, degli odori, dei sapori e di tutte le altre *qualità* che costituiscono il flusso continuo della percezione e quindi del pensare.

Pace Giannotta descrive quindi l'*esternalismo* e l'*internalismo* delle qualità. Per il primo l'oggetto è indipendente dalla mente che lo percepisce; su questa base esso propone una concezione realista del mondo. Il secondo ritiene invece che ciò che chiamiamo "oggetto" sia sempre una costruzione della mente che lo pensa; un paradigma di tale posizione è il cartesianesimo. Discutendo in particolare dello statuto dei colori, l'autore fa emergere i limiti di entrambe le posizioni. L'esternalismo, infatti, «salvaguarda il "realismo di senso comune", ma ha difficoltà a rendere conto dei fenomeni della relatività percettiva, dell'illusione e dell'allucinazione. Il soggettivismo del colore (quindi l'internalismo) affronta il problema della percezione, allontanandosi dal senso comune

ma, infine, si scontra con il problema scettico relativo all'esistenza del mondo esterno» (p. 45). La fenomenologia offre una soluzione a queste diverse difficoltà concependo le qualità sia come proprietà interne dei vissuti immanenti alla coscienza sia come proprietà esterne degli oggetti che trascendono la coscienza.

L'enattivismo autopoietico di Varela, Thompson e altri – vale a dire l'ipotesi per cui il conoscere sia l'azione di una mente sempre incarnata e mai soltanto un semplice sistema di rappresentazioni formali – è uno sviluppo assai raffinato, e sempre in dialogo con le scienze naturali, della prospettiva husserliana. La fenomenologia enattiva di Pace Giannotta intende costituire a sua volta una soluzione alle difficoltà ancora presenti nell'enattivismo, in modo da poter «delineare una via fenomenologico-enattiva per la naturalizzazione della coscienza» (107).

A questo scopo il testo sviluppa il concetto di co-determinazione tra mente e mondo (nei suoi diversi aspetti empirico, cognitivo e trascendentale) in un significato forte e costitutivo, che deve molto all'idea gibsoniana di *affordance* come costante legame sensomotorio tra organismo e ambiente, il quale fa sì che delle molte proprietà presenti negli oggetti e nell'ambiente un organismo privilegi e sviluppi – "percepisca" in modo prassico – quelle che hanno un senso per la sua struttura corporea: una maniglia per un corpo capace di afferrare, una liana per un corpo capace di utilizzarla come strumento di locomozione, un bastone per un corpo capace di farne uno strumento di prensione, e così via.

Le caratteristiche/potenzialità degli oggetti sono del tutto reali, così come le caratteristiche/potenzialità degli organismi che ne fanno uso. Si tratta di elementi ben presenti anche negli esistenziali heideggeriani dell'essere alla mano o sotto mano di enti che possiedono una realtà autonoma che non è prodotta dal soggetto ma soltanto prassicamente interpretata e utilizzata. Tanto è vero che «Heidegger tocca un nervo scoperto della fenomenologia, poiché anche ad Husserl sta a cuore la possibilità di indagare fenomenologicamente l'esistenza del soggetto "in carne ed ossa" e quindi quel terreno del "mondo-della-vita" (*Lebenswelt*) che sarà poi al centro della *Crisi*. Le critiche di Heidegger colgono quindi degli aspetti problematici dell'impianto trascendentale delle *Idee I* [...] rilevati in parte dallo stesso Husserl, ad esempio quando egli afferma [...] "la stessa coscienza deve essere un accadimento reale e subordinato nell'ambito di questo mondo"» (p. 87).

L'ipotesi proposta da Pace Giannotta è una forma di monismo neutrale – concezione secondo la quale esiste una realtà fondamentale di per sé

neutrale rispetto alla distinzione tra soggetto e oggetto, tra mentale e fisico – che coniugandosi all'enattivismo autopoietico e alla fenomenologia genetica riesce a individuare «il fondamento metafisico della correlazione fondamentale in un flusso qualitativo concepito come realtà pre-soggettiva e preoggettuale», correlazione definita da Pace Giannotta come *relazionismo qualitativo* e *panqualitismo* (p. 109), poiché i due poli della relazione tra la mente e il mondo sono legati da un flusso fondamentale di qualità che appartengono sia al mondo esterno/materico sia al mondo interno/coscienziale.

L'elemento che rende possibile il convergere di mente e mondo è la struttura temporale che costituisce entrambi proprio come flusso di qualità fondamentali. Convergono qui in modo fecondo e plausibile le analisi husserliane dedicate alla fenomenologia della coscienza interna del tempo e la realtà come processo di Whitehead. L'io non è più dunque l'ego cartesiano che sempre rischia l'esito solipsistico e non è neppure una sostanza statica e sovrana al di fuori se non al di sopra del mondo. L'io è l'unità di una genesi, è la «*persistenza di un processo* e non la *permanenza di una sostanza*» (p. 124).

La formula che dà il titolo al libro vorrebbe costituire la sintesi della ricca e sempre chiara proposta ontologica ed epistemologica di Pace Giannotta, la quale si esplica e si sviluppa nella individuazione di un *campo temporale*; nei legami già da Varela indicati tra enattivismo e buddhismo; nel legame totale tra coscienza e natura.

Il campo temporale si manifesta nel fatto che «così come non è possibile percepire il centro del campo visivo senza che esso si stagli da uno sfondo,

più o meno determinato, non è possibile avere una coscienza presente che non includa sempre uno sfondo ritenzionale e protensionale» (p. 93).

Il legame tra enattivismo e buddhismo si fonda sul fatto che per entrambi mente e mondo sono privi di un fondamento sostanziale, sono un flusso di realtà sempre mutevoli e immerse nell'effimero, senza che questo comporti alcuna svalutazione dell'esperienza quotidiana, «piuttosto, l'insegnamento buddhista, ripreso dagli enattivisti autopoietici, consiste nell'invito a vivere pienamente l'esistenza pur nella consapevolezza dell'impermanenza dei fenomeni» (p. 123). Il profondo legame tra coscienza e natura è dato dal fatto che la coscienza è un elemento – e solo un elemento – del mondo, il quale nella coscienza acquista consapevolezza della propria esistenza, senza che la coscienza possa essere la causa della realtà. Per dirla con il linguaggio fenomenologico/ cognitivista di questo volume, «nella prospettiva panqualitista fenomenologico-enattiva, la casa è appunto la Natura (o Essere o Cosmo) ed è costituita da qualità neutrali che, nel vivente-senziente, danno vita ad un flusso di coscienza correlato intenzionalmente ad oggetti» (p. 118).

Come si vede, *fenomenologia enattiva* è molto più di una tra le molteplici formule che il lavoro filosofico contemporaneo propone; essa costituisce una promettente direzione di ricerca, aperta a contributi storiograficamente e teoreticamente molteplici e, soprattutto, assai rigorosa.

Alberto Giovanni Biuso
Dipartimento di Scienze Umanistiche
Università degli Studi di Catania